

Roma/AAM Coop.

Alberto Burri

Sono stati esposti all'AAM i bozzetti e i modelli di alcune opere di Alberto Burri realizzate in questi ultimi 15 anni di attività. A cura di Francesco Moschini, sono state presentate delle particolari situazioni spaziali nelle quali l'Arte irrompe, con tutta la sua carica catastrofica, in luoghi conosciuti, rendendoli irriconoscibili. I margini noti, i precisi punti di riferimento, sia fisici che emozionali, secondo i quali abitualmente viviamo uno spazio, sono improvvisamente dislocati in un altrove di cui non possediamo coordinate geometriche. Nel chiaro spazio architettonico, nell'ordinata casa del linguaggio appare la *cosa* privata di attributi, ridotta alla sua sola fisicità. Tuttavia, poichè la materia può essere immaginata solo nel mondo, del mondo porta i segni della corruzione e della violenza. Appare quindi contemporaneamente estranea, per quanto di inconoscibile e inefabile porta alla presenza, e straordinariamente vicina, per il suo provenire direttamente, riconoscibilissima, dal nostro quotidiano, inafferrabile e insieme sempre come disponibile all'uso, oggetto di meraviglia e stupore, ma anche di indifferenza, immerso nello scorrere abituale del tempo. La compresenza dell'affermazione delle categorie di tempo e spazio, per quanto di mondano conserva, e della negazione delle stesse, per quanto di originario ed essenziale rivela, rende i luoghi inquieti e precari, mostra l'insufficienza e la presunzione degli statuti e delle leggi arroccati a difendere e teorizzare il proprio predominio sulla materia, come fondo perennemente disponibile, scopre multiforme e cangiante quella realtà che il linguaggio riteneva aver univocamente definito. La materia si dà nella sua inquietudine, nella sua indecisione, nel suo eterno oscillare tra desiderio di Forma e infinite potenzialità formali dell'Informale, tra la necessità di essere in una regola e in una misura, nel qui e ora della presenza, e la volontà di negarsi per tornare ad essere quel niente, capace di custodire il pensiero e la memoria di tutti i possibili modi di essere, capace di contenere tutto. Mostrandosi nel mondo, in *altri* modi, apre i luoghi a deliranti visioni in cui frammenti di tempo che confondono passato, presente e futuro, sembrano venirci incontro, affioranti dalle macerie della distrutta casa del linguaggio, illuminandoci, non con il racconto della Storia, ma con le infinite storie narrate nel sogno, nella visione che annulla distanze e oltrepassa barriere, quei muri innalzati dalla ragione a nascondimento e giustificazione del suo non vedere. Questo movimento impresso ai luoghi e alle cose ci apre inenarrabili lacerazioni. L'anonimo brandello di quotidiano appare improvvisamente dotato di esistenza autonoma, si presenta alla coscienza trasfigurato, immemore del proprio passato prossimo, gettato da un'esistenza infinitamente lontana, da un tempo che ignora il tempo. Parlarne è balbettio infantile, afasia della ragione che, nella sua irrazionale mania, tenta di dirne i nomi, di ricostruire in forme storiche quei brandelli a lei affioranti dalla superficie del tempo, disperata fuga alla solitudine delle proprie visioni. Tracciando improbabili confini, ritagliando forme malate, costringendo nei suoi territori ciò che propriamente non può avere luogo, urta contro i limiti del proprio pensiero, contro l'intero apparato innalzato a propria difesa. La materia si rivela improgettabile, sempre pronta a tornare al caos da cui proviene, non assoggettabile a nessun ordine, questo è propriamente stato transitorio, attimo nel tempo, caso particolare del disordine. Sui frantumi dell'impossibile mediazione dialettica si collocano, tragicamente vicini, materia e linguaggio. Quali parole possono più esprimere il dramma di Tristano e Isotta o l'amore di Celestino V? Svelata la finzione teatrale il dramma si trasforma in tragedia, questa si consuma nel silenzio del linguaggio, le parole sono ora suoni, musica che accompagna l'azio-



Galleria AAM, Roma. Allestimento della mostra dei bozzetti e dei modelli di alcune opere di Alberto Burri. (Foto Silvia Massotti)

ne, prive di senso e significato, sorde alla tragedia, per il loro destino di dover sempre necessariamente definire e nominare, si infrangono contro la pellicola di cellotex, contro i corpi viventi degli attori, contro il proprio stesso suono. Le scenografie di Burri riportano la rappresentazione al suo problema originario, attraverso l'incertezza del linguaggio rivelano l'incertezza del mondo che questo ha costruito. La materia sfonda le pareti dell'Orsanmichele, ne contesta l'ordinato spazio architettonico, si adagia ferita sulle rovine di Gibellina a sanare altre lacerazioni, si inarca sui Giardini della Biennale, in gioiosa e indomita intimità con la vegetazione. Sempre custodisce incisi nella memoria del proprio corpo i segni della insensata brama di possesso della ragione, i rattoppi del pensiero che sistema, le ustioni di un gelido sguardo ostaggio della ragione, le ferite di strumenti che la mano elabora per potere ciò che la sua debolezza non può. Freddo e crudele lo specchio ci rimanda l'immagine del nostro corpo rattoppato, ustionato, ferito, immagine di bambini malati dal gelido sguardo e dalle mani adunche.

Vera Pirrò

Roma/Arco di Rab

Uno spazio e il suo progetto

Roma non è, forse, in questo periodo città delle frequenti mutazioni, panorama dell'inedito e dell'inatteso, eppure in una situazione orientata decisamente su direttrici (e luoghi) definiti e prevedibili ci sono spazi assolutamente disponibili ad una politica originale dell'informazione.

Basta avere un programma, un progetto ed una idealità con cui sostenere le proprie scelte e la città reagisce con interesse e curiosità. È quanto è successo con l'apertura dell'*Arco di Rab*, qualcosa di più di una semplice galleria o di uno spazio espositivo che ha iniziato la sua attività nel mese di gennaio nei locali di via Giovanni da Castel Bolognese 89. Si tratta, infatti, di un gruppo di artisti, collezionisti e studiosi che si è raccolto intorno al progetto della definizione di un luogo di incontri, dibattiti e mostre. Spazio delle convergenze ma anche spazio degli scontri, al di là della *neutralità mondana* che caratterizza sempre di più il mondo dell'arte.

L'*Arco di Rab*, invece, si propone di presentare situazioni artistiche fortemente indirizzate su scelte critiche e su riflessioni teoriche. Mostre, insomma, che vanno guardate ma anche pensate.

È quanto succede con la prima mostra: *Il passo del-*